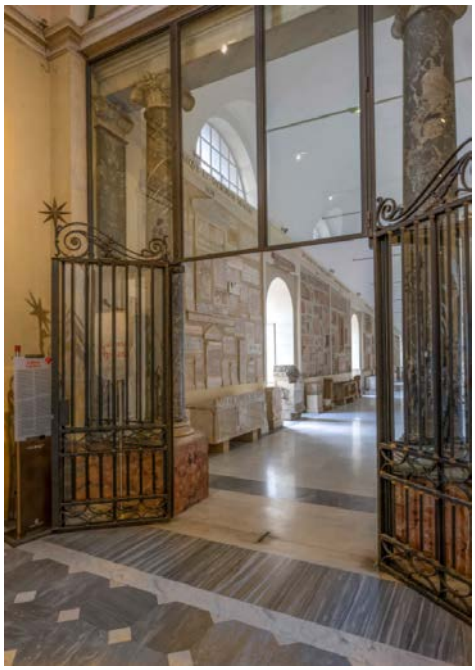
BREVE GUIDA

# GALLERIA LAPIDARIA
## ALCUNE ISCRIZIONI



Situata nella parte meridionale del corridoio bramantesco, contiene circa 3600 iscrizioni databili fra il I sec. a.C. e il VI d.C., giunte da scavi, acquisti dei pontefici, donazioni di collezioni private.
La raccolta, caratterizzata da una grande varietà di manufatti (lastre, cippi, urne, are, sarcofagi) e materia (tufo, travertino, marmi bianchi e colorati), è disposta sui due lati del corridoio: a sinistra, suddivise tematicamente, le iscrizioni pagane, a destra prevalentemente le cristiane.

A sinistra pareti:
XLVII-XLV: religione e forme di devozione
XLIII-XXXIX: imperatori e casa imperiale
XXXVII-XXXV: governo centrale e locale
XXXIII: iscrizioni ostiensi
XXXI-XXIX: esercito
XXVII-XXV: professioni e mestieri
XXIII: iscrizioni greche
XXI-V: rapporti familiari

In fondo: Sezioni supplementari

A destra pareti:
XLVIII: iscrizioni dei cristiani con data consolare
XLVI– XXIV: iscrizioni dei cristiani latine
XXII-XX: iscrizioni dei cristiani greche
XVIII-XIV: iscrizioni dei cristiani latine

**XLVII**
Sul pavimento, a destra: pietra terminale del *pomerium* ampliato dall'imperatore Claudio (da Roma, travertino, anno 49 d.C.)

Dopo la conquista della Britannia, con questa e altre pietre terminali, contrassegnate da un numero seriale l'imperatore Claudio, ricordato con i titoli e le cariche politiche e religiose che gli spettavano secondo la costituzione (pontefice dei culti di Stato, difensore della plebe, comandante militare supremo, console, censore, padre della patria), rivendica e celebra l'ampliamento dei confini del popolo romano (*auctis populi Romani finibus*), estendendo e delimitando la linea del pomerium di Roma. Si tratta del limite sacro, stabilito anche in relazione alla cinta muraria, destinato a separare la città dal territorio esterno (*ager*), prefigurando due aree distinte sul piano religioso, civile, militare. Le implicazioni storiche e topografiche della progressivestensione di questa linea sono assai complesse per la difficoltà di conciliare i dati che emergono dalle fonti scritte.

**PARETE XLI, nr. 1**
Frammento di architrave con dedica ai *divi* Traiano e Plotina (da Roma, sotto la Chiesa del SS. Nome di Maria, marmo, dopo il 117 d.C.)

Appartiene a una delle due copie dell'iscrizione dedicatoria del tempio voluto dall'imperatore Adriano per celebrare i genitori (*parentibus*) adottivi, Traiano e Plotina, dopo la loro morte e divinizzazione (*divi*). Il tempio è stato localizzato a nord-ovest della Colonna Traiana, presso il Foro omonimo; le due iscrizioni sarebbero state apposte sulle trabeazioni nord e sud del cortile porticato che circondava la colonna e precedeva la piazza antistante il tempio. Altri avevano ipotizzato una destinazione sepolcrale delle due iscrizioni connessa alla deposizione delle ceneri di Traiano e Plotina presso la colonna e alla relativa monumentalizzazione del cortile circostante. Alla dedica apparterrebbe anche un altro frammento trovato a Roma, simile per supporto, esecuzione dell'epigrafe (lettere in bronzo, successivamente asportate per spoglio), natura del testo (nomi e titoli imperiali).

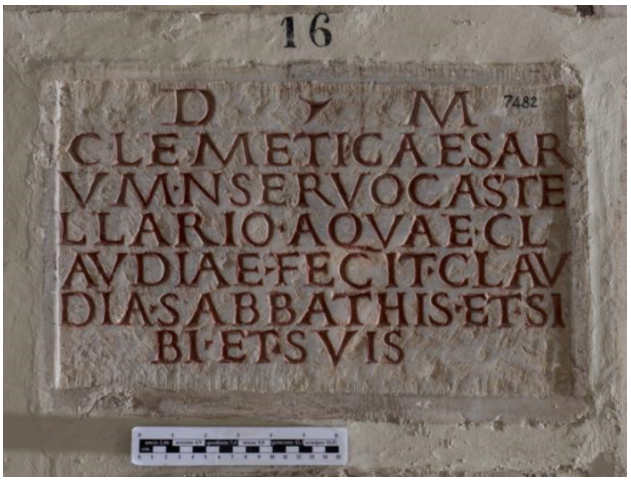
**XXXVII**
Sotto la parete: lastra del sepolcro del console *Caius Vibius Pansa* (da Roma, Corso Vittorio Emanuele angolo Vicolo Savelli, travertino, a. 43 a.C.)

"Per decisione del Senato (fu data pubblica sepoltura) al console Gaio Vibio Pansa Cetroniano, figlio di Gaio". Il defunto è noto dai libri di storia: il console del 43 a.C., protagonista e vittima della guerra di Modena combattuta contro Marco Antonio assieme al collega Aulo Irzio, console nello stesso anno. La notizia registrata dalla nostra lastra e il luogo di ritrovamento di quest'ultima – in posizione di reimpiego in un'area vicina al sepolcro di Aulo Irzio individuato sotto il Palazzo della Cancelleria con due cippi *in situ* – confermano il racconto degli storici Livio e Valerio Massimo: per entrambi il senato decretò pubblica sepoltura nel *Campus Martius*, l'area dell'antica Roma estesa tra Campidoglio, Quirinale, Pincio e Tevere. Nella Galleria (sotto la parete 37) è conservato inoltre il calco di uno dei due cippi sepolcrali di Irzio.

**PARETE XXXI, nr. 4**
Stele di un cavalleggero scelto norico (da Roma, via Casilina, Tor Pignattara, marmo, seconda metà II secolo d.C.)

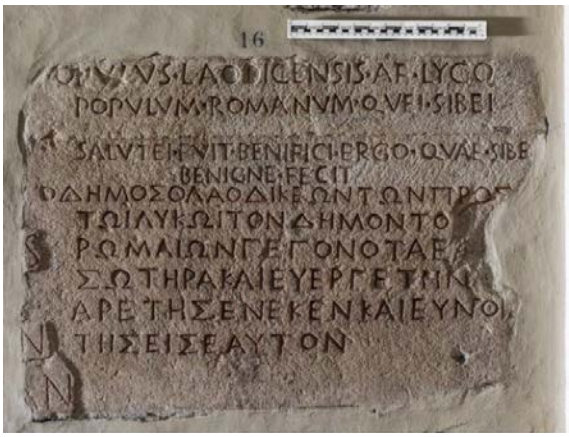
Il giovane sottufficiale *Titus Flavius Iulius*, originario del *Noricum* (grosso modo l'attuale Austria), fu arruolato a 17 anni, assegnato allo squadrone di *Ulpius Italicus* nei cavalleggeri scelti (*equites singulares*, accasermati in Roma) impiegati come scorta e guardia del corpo dell'imperatore. Morì trentatreenne col grado indicato dalla classe di paga annuale: *sesquiplicàaius* (percepiva il 50% in più della cifra di base; in totale circa 8400 sesterzi, calcolati all'anno 197). Nei rilievi (soggetti seriali, ricorrenti in altre stele fabbricate nella stessa officina marmoraria) lo vediamo mentre brinda sdraiato (in alto) e fra due cavalli che trattiene per le briglie (in basso). La tomba, consacrata agli dei *Manes*, fu curata da due militari amici: *Titus Aurelius Victorinus*, cavalleggero vessillifero (*vexillarius*), primo erede, e *Titus Flavius Florentinus* soldato semplice nella coorte XI urbana, secondo erede.

**PARETE XXVII, nr. 16**
Lastra del sepolcro familiare di un *castellarius* (da Roma, monumento sepolcrale ignoto, marmo, seconda metà I - fine II secolo d.C.)




Il defunto, *Clemens*, controllava le cisterne di distribuzione (*castella*) dell'*Aqua Claudia*, acquedotto iniziato da Caligola nel 38 e terminato da Claudio nel 52, ricordato nell'epigrafe degli archi (oggi Porta Maggiore) inglobati nelle Mura Aureliane (siamo nel tratto finale di un percorso di 69 km alimentato da sorgenti dell'alta valle dell'Aniene). L'imponente apparato idrico che serviva la capitale dell'Impero, descritto in una monografia di Frontino, da solo misura la magnificenza dell'Urbe divisa in 14 regioni e ricca di fontane e terme. Clemens fu sepolto dalla moglie che reca, accanto a un cognome di origine semitica (*Sabbathis*), lo stesso nome di famiglia di Claudio. Forse a questo imperatore e ad altri che gli succedettero, appartenne il defunto (detto genericamente "schiavo dei nostri Cesari") più che a due imperatori correggenti: M. Aurelio e Lucio Vero (161-169 d.C.), M. Aurelio e Comodo (177-180 d.C.) o Settimio Severo e Caracalla (198-209 d.C.).

**PARETE XXIII, nr. 16**
Lastra con dedica dei Laodicesi ai Romani (da Roma, area di Palazzo Barberini sul Quirinale, 1637, dopo l'84 a.C.)




L'iscrizione, che fa parte di un gruppo di testi con i quali re e città dell'Asia minore (Turchia) resero omaggio ai Romani conquistatori, esprime in latino e in greco la gratitudine ufficiale del popolo della città di Laodicea, posta sul fiume *Lycus* in Frigia (presso Denizli), nei confronti del popolo di Roma, di cui si onorarono il valore e la benevolenza. Questo aveva agito, infatti, da salvatore e benefattore verso i Laodicesi, perdonandoli, come deduciamo da altre fonti scritte, di aver consegnato un generale romano a Mitridate VI, re del Ponto (regione costiera sul Mar Nero), che li assediava nel corso della cosiddetta prima guerra mitridatica. Tale sovrano, desideroso di regnare su tutta l'Asia minore, fu poi definitivamente sconfitto dall'esercito di Roma alla fine di tre lunghe e sanguinose guerre nel 63 a.C., anno della sua morte.

**PARETE XXII, nr. 37**
Lastra con epitaffio consolatorio (da Roma, cimitero ignoto, marmo, fine III- inizio IV secolo)

"Abbi coraggio, *Asclàs*: nessuno (è) immortale". Un'esortazione a superare con coraggio la fine della vita terrena è quella che i dedicanti rivolgono al defunto, accompagnandola con una riflessione consolatoria, umana prima ancora che religiosa: la morte è la sorte comune agli esseri viventi. La formula "nessuno è immortale", abbinata anche a verbi come "sta' di buon animo", "abbi buona sorte", "non affliggerti", "non attristarti", è tipica soprattutto dei testi greci di committenza cristiana, ma non solo: la troviamo anche in quelli giudaici (vedi i documenti del Lapidario Ebraico dei Musei) e pagani. Un esempio di questi ultimi sta nella Galleria (parete 13,15): i dedicanti, per consolare il defunto, ricordano che immortale non fu neppure Eracle. Chiude il nostro testo un ramo di palma, d'incerta funzione decorativa o simbolica (vittoria sulla morte).

**PARETE XXVI, nr. 34**
Lastra con epitaffio di *Stercoria* (da Roma, cimitero tra S. Felicita e v. Anapo, v. Salaria *nova*, marmo, IV secolo)

Incisa al centro di una "tavola con manici" (*tabula ansata*), l'iscrizione comincia con il nome della dedicante *Chalcedonía* (trascritto *Chailcedonía*), uguale a quello della colonia greca della Bitinia (Turchia). Il nome della defunta *Stercoria* deriva da *stercus* "sterco", "letame" e appartiene a un gruppo di nomi dal significato poco gradevole – tra i quali anche *Iniuriosus* "Ingiurioso" e *Asellus* "Asinello"– che alcuni studiosi definiscono erroneamente "nomi di umiliazione" perché ritenuti scelti dai cristiani in segno di umiltà. In realtà, già tra i pagani, esisteva un'analoga categoria di nomi, ad esempio *Brutus* "Bruto". Il legame familiare tra le due donne è ricordato due volte attraverso il vocabolo *filia*, "figlia", inciso sia dentro lo spazio epigrafico, sia fuori in uno dei due "manici". L'altro è occupato da un elemento figurato: un ramo di palma, d'incerta funzione decorativa o simbolica (vittoria sulla morte).

**PARETE XXX, nr. 27**
Lastra con simbolo di Cristo e formula pagana (da Roma, cimitero ignoto, marmo, III secolo)

Il dedicante *Soricio* reca un nome (per *Soricius*) derivato da sorex "sorcio"; la donna, forse la moglie, un nome di derivazione veterotestamentaria (femminile di quello del profeta *Elias*), spezzato in due da un simbolo cristologico allusivo al nome e alla passione di Cristo: la "croce monogrammatica" (o staurogramma), formata dalla croce latina con l'asta verticale costituita dalla lettera greca P. L'aspetto inconsueto del braccio orizzontale arcuato verso l'alto sembra evocare l'immagine del candelabro giudaico a sette braccia (la *menorah*), ciò che in passato ha indotto qualcuno a ritenere *Eliasa* una *proselyta*, una convertita all'ebraismo. L'epigrafe si apre con D(is) M(a) n(ibus): formula di tradizione pagana che consacrava la tomba agli dei Manes, gli spiriti dei defunti che risiedevano nell'oltretomba. Fu talvolta utilizzata anche dai cristiani proprio perché rendeva la tomba inviolabile in quanto *res religiosa* "cosa religiosa" protetta dalla legge.

**PARETE XXXVIII, nr. 44**
Lastra con testo in latino misto a lettere greche (da Roma, cimitero ignoto, marmo cipollino, IV secolo)

L'epitaffio di un bambino di 10 anni sepolto dalla madre Irene e definito *filiolus* "figlioletto" è inciso su cipollino (così chiamato per l'aspetto simile agli strati di una cipolla), un marmo greco, pregiato, il cui impiego non è indizio di ricchezza, ma di povertà: testimonia quel fenomeno di reimpiego di materiali, ricavati dall'abbandono o crollo di edifici privati e pubblici, accentuatosi in età tardo-antica per la crisi economica. La presenza di lettere dell'alfabeto greco all'interno di parole latine – *φiliolus* (*filiolus*), posoυet (*posuit*), *biξit* (per *vixit*) – o di parole solo parzialmente traslitterate dal greco – *Ιρηνη* (Irene) – riflettono, inoltre, l'aspetto multilingue della società antica e, in particolare, degli strati sociali meno colti della comunità giudaico-cristiana di Roma che parla e scrive in greco e latino (sporadico l'ebraico), sino al definitivo prevalere del latino nel IV secolo.

**ISCRIZIONE XLIV, nr. 78**
Epitaffio con citazioni poetiche di Virgilio e simboli di Cristo
(da Roma, catacomba di S. Lorenzo (o Ciriaca), v. Tiburtina, marmo, fine IV-V secolo)

"Qui giace nel proprio (sepolcro) l'infelice Cicercula, nome di chi visse innocente. Riposi sempre in pace! Mentre secondo natura compiva il suo quarto anno, un tetro giorno lo rapì ed ebbe in sorte un acerbo funerale". L'epitaffio della lastra, posto a un bambino chiamato con l'affettuoso diminutivo del nome di un legume, è scritto in versi e arricchito da una citazione classica (Virgilio, *Eneide*, libri VI, verso 429 e XI, verso 28) nell'ultima riga. Ciò stride con la scadente qualità del componimento inciso da un analfabeta, coerentemente con il quadro di generale decadenza civile e culturale dell'epoca. Nel cerchio a destra il simbolo della fede cristiana espresso dalla combinazione delle lettere greche X e P iniziali di Χριστὸς (*Christós*) "Cristo", inteso come "principio" (lettera *alpha* a sinistra) e "fine" (lettera *omega* a destra) dell'universo. Evocativa del nome e della passione di Cristo è anche la croce monogrammatica incisa in alto, analogamente corredata di *alpha* e *omega*.